

Fa più vittime la malapsichiatria della malas sanità

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Si parla di *malas sanità*, ma è sbagliato. Si dovrebbe dire *malgoverno* (e *malagestione*) della Sanità, perché la stragrande maggioranza dei medici e degli infermieri, dotati di scienza ed esperienza e di tecnologie sicure, danno prova ogni giorno di straordinario impegno e di grandissima professionalità *nonostante* le pessime condizioni in cui gli infami governi degli ultimi vent'anni li hanno ridotti.

Ben pochi, invece, parlano della *malapsichiatria*¹, che non solo esiste ma imperversa, cagionando forse

¹ In *psichiatria è stato tutto distrutto*, di MASSIMO FAGIOLI.

“Che vuol dire medicina della psiche? Io, per quel che mi riguarda, ho cercato di portare alla mente la medicina, la diagnosi — potrei dire anche la prognosi, perché no? Dopo l'inizio di un trattamento, di un lavoro, si può vedere se le cose si mettono bene e quindi la prognosi è fausta; e si può vedere anche quando le cose non si mettono bene, però è sempre meglio non fare la prognosi infausta, non dire mai: «Questo non si risolve, è ben difficile risolverlo», meglio di no — e quindi la cura (perché la cura è diversa) per la guarigione, per andare alla guarigione. Perciò ho cercato di portare nella mia prassi la parola 'iatria' alla mente. [...].

È ben noto che cinquanta, sessant'anni fa, c'è stato un movimento che ha raggiunto il suo culmine nel '68, ma che in verità era cominciato già agli inizi degli anni Sessanta, nel 1964 a Berkeley negli Stati Uniti. In esso c'era la rivolta contro ogni divieto, contro ogni oppressione, ogni repressione, ogni autorità e la grande parola d'ordine, il dio venerato era la libertà. Sì, la libertà, e da qui la rivolta *a priori* contro ogni aspetto che fosse di autorità. Sono arrivati a considerare cose reazionarie anche antibiotici e sale operatorie, perché rappresentavano un potere. Il posso: uno può e un altro non può; no, era una differenza inaccettabile. Quindi tutti devono non potere. Quindi se uno sa operare, se uno può fare la cura, è un reazionario.

E se un minimo rapporto con la realtà, uno straccio di sanità mentale ha salvato le sale operatorie e gli antibiotici — anche se forse ha salvato gli antibiotici soltanto perché rendono molti soldi — in psichiatria invece è stato tutto distrutto. È stato distrutto il fatto di riuscire a distinguere il cerebropatico dalla persona normale, per non parlare della distinzione tra cerebropatico, oligofrenico, frenastenico e malato di mente. [...].

Da parte della cultura ancora c'è, e lo trovate scritto da tante parti, la parola disturbo, c'è solo il disturbo. Forse io ho troppe radici mediche, ma per me un conto è aver mangiato troppo e avere un disturbo di stomaco, un conto è avere un cancro allo stomaco. Nell'ambito del rapporto dei medici con la mente è stata abolita questa distinzione. E mi pare una cosa abbastanza grave. Ancor più grave nella misura in cui — notate bene, tutti potete averlo udito — la parola schizofrenia è entrata nel linguaggio comune. Se uno si comporta stranamente, si dice: «Quello è schizofrenico!» Lo dicono tutti, dai politici ai filosofi. Chi è che ha dichiarato guerra assoluta a un termine, per cui in certi ambienti dire la parola schizofrenia significa essere fascisti, nazisti, repressori e assassini? L'ambiente psichiatrico, già. Nell'ambiente psichiatrico, nella cultura psichiatrica, si può parlare solo di disturbo bipolare... carino!

Vediamo di fare una rappresentazione. Immaginate uno studio medico, uno studio psichiatrico; immaginate che arrivi qualcuno che è giù di tono, non va più a lavorare, è triste, ha delle idee di colpa e dice: «Io sono brutto e cattivo, non mi funziona questo, non vado bene», e un altro che si mette a fare discorsi dissociati, come quelli che compaiono tante volte sui giornali. Bene, in questa cosiddetta psichiatria democratica questa distinzione non si fa: è solo

più decessi, più lesioni e più invalidità permanenti (tra i pazienti malcurati, o non curati affatto, e tra le loro vittime) di quanti ne causi la cosiddetta “malasanità”.

Centocinquanta morti in una frazione di secondo, ma in una mostruosa agonia di terrore. “Solo” morti? No. Centocinquanta donne, bambini, uomini polverizzati, ridotti in atomi, come se non siano mai esistiti. Vittime della “psichiatria” che ha scambiato per “depressione” la gravissima patologia mentale di Andreas Lubitz, il pilota, lucido, razionale, corretto, ma probabilmente schizofrenico all’ultimo stadio, mai diagnosticato né tanto meno curato², che il 24 marzo ha schiantato il volo 9525 della Germanwings.

Che diremmo di un medico che scambi un tumore per un’influenza intestinale, condannando a morte il paziente? Lo chiameremmo, a buon diritto, *fasullo*? Ebbene: una “psichiatria” che scambia una schizofrenia gravissima per una depressione è *molto più fasulla* di quel “medico”.

Perché “molto più”? Perché quel medico può aver commesso un errore, per quanto inescusabile, ma la sua scienza, la scienza medica, rimane, nondimeno, valida e vera. Mentre quegli “psichiatri”, tal quali astrologi o cartomanti, praticano una falsa scienza di cui ben conoscono l’inefficacia, di cui *tra loro* ammettono la totale incapacità di curare, ma che continuano a spacciare come se niente fosse.

disturbo. Significa che il depresso si suicida e lo schizofrenico rimane schizofrenico cronico per sempre. Non si fa nemmeno un tentativo di cura. [...].

Tutto ciò è poi andato a finire nella porcata storica del basaglismo secondo cui la malattia mentale non esiste.”

(MASSIMO FAGIOLI, *Religione Ragione e LIBERTÀ. Lezioni 2009*, Roma, 2014, L’Asino d’oro edizioni, pp 52-53, 55, 87. Il titolo dato a questa nota, *In psichiatria è stato tutto distrutto*, è tratto dal testo ma non vi appare come titolo).

² E chi mai avrebbe potuto diagnosticarlo e curarlo? Certo non una “psichiatria” che parla così di Anders Breivik (che il 22 luglio 2011, in Norvegia, ha sterminato 77 persone): “Si è trattato di un terrorista, di un fanatico, di un nazista, di un integralista cristiano, di un uomo alto, bello, biondo, di razza ariana, che scriveva cose che non sono affatto distanti da tante cose scritte da tanti altri, di questi tempi. Ma direi che questo non mi ha affatto colpito: ciò che mi ha spaventato è stato quando per la prima volta ho sentito la dizione “questo pazzo”. Che da per assolutamente buona, incontrovertibile e indiscutibile la dimensione del “pazzo”, del malato di mente. Questo mi ha immediatamente fatto pensare che già, da subito, si stavano mettendo in atto modalità che dovevano allontanarci dalla concretezza del pericolo, così evidente, che quel gesto aveva segnalato: le tante aree culturali, politiche e sociali che in Europa si muovono, appunto, nell’ottica dell’ostilità nei confronti di chi viene da altri paesi e altre religioni. Ma naturalmente, a dare spessore a questo tipo di interpretazione ci sono stati, subito, gli psichiatri e le psichiatriche: le psichiatriche delle certezze, che pensano, in maniera presupponente, di saper ascrivere al normale o al non normale i gesti e i comportamenti delle persone. Mi ha colpito molto la certezza, la sicurezza con la quale uno psichiatra che per altri versi stimo, uno psichiatra come Andreoli, ha detto una sua sfilza di parole relative allo psicopatologico, alla malattia mentale, al disturbo di personalità e a quant’altro... E a questa hanno fatto seguito altre interpretazioni simili, in un gioco di mettere fuori di noi ciò che appare come minaccioso, come se, appunto, le questioni che stanno alla base di questa visione politica, etica e culturale siano buone, e il giovane norvegese non abbia fatto altro che portarle in un campo di anormalità e di pazzia e di follia che, quindi, nulla toglie alla bontà di quelle radici. Ecco, io credo che qui gli psichiatri dovrebbero affermare con molta chiarezza (ma non so se ne sono capaci) che ci troviamo di fronte a un criminale politico, a un attentatore, a un terrorista, a qualcuno che non fa altro che portare a conseguenze sicuramente estreme, sicuramente fanatiche, dimensioni della cultura politica, etica e religiosa che sono presenti nei nostri paesi. E l’altra questione da sottolineare è che ancora una volta le parole “pazzo”, “folle”, “delirio”, “malattia mentale”, “personalità narcisistica”, cioè le definizioni provenienti dai linguaggi psicopatologici, messe così impunemente accanto alle gesta di questo Breivik, di questo giovane norvegese, non fanno che rafforzare un pregiudizio spaventoso e orribile contro le persone che il disturbo mentale vivono, che la dimensione dell’esperienza del disturbo mentale vivono. (Peppe Dell’Acqua, direttore del Dipartimento di Salute mentale di Trieste, in <http://www.news-forumsalutementale.it/video-intervista-a-peppe-dellacqua-sul%20-giornalismo-nei-fatti-di-oslo/>).

Da sottolineare che il Dell’Acqua dichiara di essere solo “colpito” dalla strage, e “spaventato”, invece, da chi osa parlarne come dell’azione di un pazzo. Più che ridurre le vittime, dunque, al Dell’Acqua preme denunciare “gli psichiatri e le psichiatriche delle certezze”: denunciare, cioè, i medici per i quali la psichiatria è una scienza, al pari di ogni altra branca della medicina, i cui scopi sono la cura e la prevenzione. E per aver l’aria di denunciarli “a fin di bene” il Dell’Acqua si trincerava dietro due pretesti: 1. Chiamare pazzo Breivik sarebbe dare “una patente di bontà” ai razzisti non stragisti dalle cui fila egli proviene. (Ma da quando distinguere con certezza le malattie più gravi equivale ad accettare quelle che lo sono meno, individuare con certezza i tumori rinunciare a curare i mal di stomaco?). 2. Chiamare pazzo Breivik sarebbe ferire e spaventare coloro che “la dimensione dell’esperienza del disturbo mentale vivono”. (Ma da quando i malati si spaventano per i progressi della medicina? Su quale pianeta?)

Certo, la *malapsichiatria* dispone di pillole che “funzionano”: che “tranquillizzano” o “tirano sù”, fan “dormire” o “svegliano”. Che alleviano i sintomi. *Ma che non curano*. E tanto meno è in grado, la *malapsichiatria*, pur con tutte le sue pillole, di riconoscere un malato gravissimo prima che uccida.

Che diremmo di un “medico” che, non avendo diagnosticato una grave malattia e avendo dunque causato una morte che poteva evitare, se la “cavi”, a mo’ di “sora Cesira”, allargando le braccia e sospirando: “E pensare che sembrava così in salute! Eh, signora mia, son davvero brutti tempi, questi!”?

Ma la *malapsichiatria*, per “giustificare” la propria ignoranza e inettitudine, “teorizza” da decenni *che la malattia mentale non esista* — che sia solo “disagio”, “disturbo”, o addirittura una “scelta di vita” — o che, quand’anche esista, sia dovuta ad alterazioni organiche del cervello, a carenze o eccessi di neurotrasmettitori, che si possono tutt’al più “stabilizzare” farmacologicamente, *ma non curare*.

Che diremmo di un “medico” che non solo scambi un tumore polmonare per una broncopolmonite, ma ci dica che nemmeno per la broncopolmonite vi sono cure, ci prescriva qualche pillola “per tenerci sù” (finché non crepiamo), ci mandi a casa, e dedichi il resto del suo tempo a insultare e deridere, chiamandoli “presuntuosi” e “presupponenti”, i medici che curano sul serio?

Si obietterà, forse, che un tal “medico” sarebbe un criminale, mentre lo “psichiatra” è “in buona fede”.

Invece no. Quello “psichiatra” *non è* “in buona fede”. Poiché la *cura*, la *vera* psichiatria, esiste da più di quarant’anni, e la *malapsichiatria*, che lo sa benissimo, *non ce lo dice*. O quanto meno finge, fors’anche con sé stessa, di non saperlo.

Tentar di descrivere qui, malgrado i limiti di questo articolo e delle mie capacità, le scoperte, la teoria e la prassi dello psichiatra Massimo Fagioli, sarebbe a dir poco velleitario. Mi limito, dunque, a “linkare” al suo nome i suoi primi, fondamentali quattro libri³; a invitarvi a leggerli (e ad approfondire la ricerca attraverso le opere successive e i libri e gli articoli dei molti brillanti psichiatri che alle scoperte di Massimo Fagioli si ispirano); e a garantirvi che la *malapsichiatria* lo conosce bene, anche se finge pervicacemente di saperne nulla; o se, messa alle strette, lo calunnia e/o fatuamente lo dilleggia.

Perché? Per non perdere la presa sui pazienti, sulle famiglie, sulle aziende farmaceutiche, su lucrose cattedre, su lucrosi incarichi d’ogni sorta e sui *media*. In una parola: per non perdere la presa sulla Società, su cui la *malapsichiatria* esercita un potere ideologico tanto più pericoloso quanto più forte.

Nonostante ciò, come ho detto, una nuova, appassionata, affidabile psichiatria scientifica è nata e si va diffondendo. Ma chi domanda di essere curato non sempre la incontra, poiché essa continua a subire, da parte della *malapsichiatria* e del potere, il medesimo annullamento che da quarant’anni tenta di cancellare perfino il nome del suo fondatore. Un annullamento che sta fallendo, certo, e di cui presto non rimarrà più traccia. Ma che intanto séguita a mietere vittime tra chi dovrebbe essere curato *ora*, poiché *ora* sta male, e invece è abbandonato a sé stesso, ai suoi familiari e a farmaci che lo controllano, ma non lo curano, finché non diventa incurabile davvero. Ma che intanto séguita a mietere vittime (centocinquanta quelle di Lubitz) tra chi ha la sventura d’imbattersi in uno di quei lucidi, corretti e perfino “realizzati” malati di mente gravissimi che la *malapsichiatria* non riconosce (tanto meno agli esordi, quando le possibilità di guarire sono maggiori), che non cura (tentando, per di più, di impedire di curarli anche

³ MASSIMO FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, 1971; *La marionetta e il burattino*, 1974; *Teoria della nascita e castrazione umana*, 1974; *Bambino donna e trasformazione dell’uomo*, 1979; tutti pubblicati da L’Asino d’oro.

a chi lo sa fare) e ai quali, di conseguenza, *abbandona anche noi* totalmente indifesi.

Non ho parlato a caso di *abbandono*. Abbandonato, ripeto, non è “solo” chi è in cerca di cura e non la trova (e anzi è tenuto all’oscuro del fatto che la cura c’è), *ma tutti noi*, che dinanzi alle patologie mentali siamo lasciati in una condizione perfino peggiore di quella degli Antichi dinanzi alle malattie organiche: abbandonati a noi stessi. A non saper dove sbattere la testa.

È qui, nella tragedia dell’abbandono (che, non dimentichiamo, colpisce anche i giovani studenti di psichiatria ingannati da “insegnanti” che tali non sono) che la *malapsichiatria* (dal 13 maggio 1978, legge 180 Basaglia e “chiusura” dei manicomi, al 1° aprile 2015, “chiusura” degli Opg) si rivela perfettamente funzionale alla *malapolitica* che da altrettanti decenni infesta le nostre vite abbandonandoci a noi stessi: togliendoci le scuole, gli ospedali, i servizi, l’ambiente, la cultura, l’arte, la scienza e perfino l’acqua e la sicurezza, per consegnarci a un “privato” che non mira che ad arricchirsi a nostre spese.

Ma la *malapsichiatria* non è “solo” un “ramo” della *malapolitica*. Al contrario, e molto peggio, la *malapsichiatria* è lo “scudo” della *malapolitica*: è l’annullante “corazza” entro la quale la *malapolitica* si rende invulnerabile ai nostri tentativi di liberarne la Società, cioè di *guarirla*.

Come difenderci, infatti, dalle tirannie globali (e dai politici loro asserviti) che ci stanno distruggendo? Con le manifestazioni e gli scioperi? Se ne infischiano. Rivendicando i nostri diritti costituzionali? A uno a uno, li stanno “legalmente” riducendo a gusci vuoti. Con le elezioni? Chiunque le vinca, le tirannie globali lo costringono a chinare il capo. Con la violenza? Ne impazziremmo anche noi, diventeremmo peggiori di loro e, in men che non si dica, saremmo ridotti all’impotenza, o a suicidarci come *kamikaze*, da tecnologie oppressive contro le quali non c’è più Resistenza che tenga.

No. Abbiamo un solo modo non inefficace né suicida, oggi come oggi, di difenderci dalla *malapolitica*, locale e globale: smascherarne gli artefici come altrettanti Andreas Lubitz, come malati di mente gravissimi che lucidamente, inappuntabilmente, *politically correct*, ci stanno portando a schiantarci.

Ma per smascherarli, renderli inoffensivi e ordinare loro di curarsi dobbiamo *dimostrare* che sono malati di mente. Per dimostrarlo ci vuole una psichiatria vera, che sia scienza certa. E tale psichiatria, lo ripeto, c’è. Ma perché vinca è necessario che tutti ci rendiamo conto dell’esistenza, di contro a essa, della *malapsichiatria*. E che tutti ne comprendiamo la stupidità, la violenza e la pericolosità.

È ora che una perfetta salute mentale *scientificamente dimostrata* sia il requisito indispensabile non “solo” di chi aspira a pilotare un aereo, ma anche e soprattutto di chi vuol guidare una grande azienda, una grande banca, un’intera nazione, o addirittura il mondo.

Ne volete un esempio? In *MicroMega* 2/2015, a pag. 181, potete leggere un articolo di Franco Moretti (docente dell’Università di Stanford) e Dominique Pestre (professore all’École des Hautes Études en Sciences Sociales), intitolato “La neolingua della Banca Mondiale: analisi semantica e grammaticale dei rapporti della World Bank dal 1946 al 2012”, da cui si evince che il linguaggio della Banca Mondiale (il linguaggio, cioè, di un “velivolo” a bordo del quale siamo tutti, volenti o nolenti, e la cosiddetta “democrazia” è ormai pura finzione) è un linguaggio sempre più “schizofrenico”. Solo che non si può dire (e perciò l’ho scritto fra virgolette) perché la *malapsichiatria* non vuole. Perché la *malapsichiatria* finge di conoscere, tutt’al più, solo “disturbi” — anzi: “esperienze” di “disturbi”. Perché la *malapsichiatria* non vuol perdere il potere, e delle vittime se n’infischia: fossero anche l’intera popolazione del pianeta Terra.

Post scriptum: ad Anticoli, tra non molto, si voterà per l'Amministrazione comunale. Domanda: quanto potremmo essere fiduciosi di non sbagliare, nella scelta, se una psichiatria vera, scientifica, ci aiutasse a riconoscere, tra i candidati, gli eventuali aspiranti "Lubitz"? E a non farci più abbindolare da "scienziati" che non distinguono uno schizofrenico da un depresso?

Ebbene: la psichiatria vera, scientifica, cari concittadini, è stata nascosta agli Anticolani per quarant'anni da chi aveva tutto l'interesse che non la conoscestesse. Ma c'è. Funziona. E fra poco renderà (sta già rendendo) l'anaffettività della *malapolitica* altrettanto riconoscibile dei bubboni della peste.